

La maggioranza: sulla Finanziaria niente scambi impropri

Dini pone la fiducia Manovra a rischio? E il Polo gioca su più tavoli

Compito facile per Dini se davvero Berlusconi è di parola. Il Cavaliere nega che abbia preteso «baratti sottobanco» sulla Finanziaria. E proprio sull'assenza di scambi impropri la maggioranza insiste. Ma il centrodestra stenta ad assumersi responsabilità chiare sulla fiducia tecnica annunciata da palazzo Chigi. Anzi si irrigidisce, teme nuove insidie tant'è che Tatarella rispolvera il tavolo dei capigruppo. Ma intanto Dotti va a quello lucidato da Maroni.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La trattativa è consumata e stamane sarà nero su bianco anche il testo ultimo dei maxielementi alla Finanziaria su cui Lamberto Dini porrà la «fiducia tecnica». Restano dunque solo le ore della notte per sciogliere l'ultimo nodo: quello del trattamento fiscale delle plusvalenze e della ricapitalizzazione delle imprese reso in tritico dal fatto che tocca gli interessi privati di Silvio Berlusconi in Mediaset. A dir il vero la soluzione individuata a palazzo Chigi dopo un lungo e tormentato incontro con i capigruppo del Polo più che con i emendamenti ad *azienda* depositato instancabilmente dal presidente dei deputati forzisti Vittorio Dotti ha a che fare con una questione generale della politica fiscale visto che recupera nel collegato alla manovra un disegno di legge definito in tempi non sospetti dal governo e già nell'agenda dei lavori del Senato. Ma il caso è scoppia e una volta che gli avvocati di Berlusconi hanno trasformato la questione in una sorta di pregiudiziale politica anche la soluzione più neutrale rischia di apparire come un baratto inaccettabile per la maggioranza per quanto precaria essa possa essere alla Camera dei deputati e arida per lo stesso governo che fin qui ha commettamente negato ogni imposizione.

Clemente e la zittella

Tanto più di fronte a un atteggiamento sempre più ambiguo del centrodestra Certo si è dato atto a Dini di aver compiuto dei «passi avanti» ma questi sono stati gli unici. Ma ora «insultati» La ragione è semplice: Berlusconi non può certo ammettere di condizionare il voto del centrodestra sulla Finanziaria a una convenienza privata che i suoi stessi deputati (vedi Marco Taradash) definiscono «inammissibile». Né gli alleati minori (più disponibili) sanno fino a che punto questo e non altro interessa al Cavaliere. E di tanta riluttanza approfittano sia gli ultrarossi di Forza Italia sia l'Alleanza nazionale per ribadire il loro «no» alla manovra. Per cui il rischio vero è che alla fine la Finanziaria passi attraverso un pasticcio tipo il ricorso alla

«se al Polo la Finanziaria di Dini non va bene... taglia corto Zani voti contro. E se Fini ritiene necessario togliere la spina allungando una mano e la toglia dato che insieme ai suoi alleati dispone dei numeri per farlo. Se invece si vuol assumere una posizione responsabile di fronte all'Italia e all'Europa allora bisogna passare rapidamente oltre con buona pace di Mediaset e del suo indotto politico».

Oltre significa la verifica politica sulla scadenza elettorale. Sul terreno c'è la proposta di Massimo D'Alema di un impegno concordato a sostenere Dini fino alla Conferenza intergovernativa europea di marzo e andare alle urne subito dopo. Ma Gianfranco Fini taglia corto: «La mia risposta è solo questa: ancora tollerare se non addirittura giustificare» così da far passare comunque il provvedimento. «Sul piano tecnico lo sforzo di Dini è indubbio ma sul piano politico siamo al limite», dice Clemente Mastella che pure da ex dc di questi giochi di stampa doroteo dovrebbe essere maestro. «E invece per primo dico che non scegliere è la cosa peggiore: ci fa diventare come la signora na del paese che non si vuole, ma ritira la prima volta, la seconda fino all'ultima occasione, ma poi si mette a piangere perché la chiamo zittella».

Niente alibi

Ma se la zittella Berlusconi pensa di poter ancora fare la «zita contesa» la maggioranza è decisa a non coprire alibi di sorta. «Dini sa perché glielo abbiamo detto con chiarezza ancora ieri», dice il capogruppo progressista Luigi Berlinguer che non ci possono essere margini di scambio in materia con chi incarna un conflitto di interessi così sinaccato, perché si trasforma in un obiettivo problema di politica fiscale in una questione etico-politica. A maggior ragione se ci sono iniziative legislative ordinarie, se guardo il loro corso nelle sedi giuste al di fuori di ogni logica di scambio o peggio di ricatto». In calza Mauro Zani coordinatore della segreteria del Pds. «Anziché additare misure volte ad allargare il mercato borsistico o tutt'altro paio di maniche è costruire un vasto sistema per Mediaset. Altrimenti, se la somma si contrappone alla sfida della chiarezza Berlusconi non ha che da essere conseguente e formalizzare l'emendamento. «Da benefici di cui alla presente legge sono ovviamente e tassativamente escluse tutte le aziende del gruppo Fininvest» propagandato ieri per negare «i corredi sottobanco» patteggiamenti e baratti meglio ancora a risolvere una buona volta e alla radice il ormai annoso conflitto di interessi. Quanto alla scelta di poli-

Il tavolo impolverato

Guarda caso Giuseppe Tatarella approfitta di una battuta polemica con Walter Veltroni. «Dice che la destra non è affidabile per governare in quanto divisa ma come eterno Amleto non è in grado di dire se intende volare a febbraio» per spostare «un minuto dopo l'approvazione della Finanziaria» quel tavolo dei capigruppo che proprio Berlusconi ha lasciato impolverare. Il perché? «Tutte le altre soluzioni dal rinvio senza fiducia al galleggiamento senza bussola a una rinnovata mozione di sfiducia dopo il rifiuto della prima ad opera di Rifondazione è sceneggiata teatrali. Sono esattamente le ipotesi richiamate sulla scena da Fini in polemica con i suoi alleati piccoli o grandi che siano. Ma tant'è. Le sorprese non finiscono mai. Persi Roberto Maroni è rimasto con un palmo di naso quando ieri pomeriggio proprio mentre lucidava il suo tavolo per il summit sul docu-mento che dovrebbe lanciare una fase costituente come alternativa allo sbocco elettorale è stato contattato da Vittorio Dotti. «S'usa ma perché non ci ha invitato? Detto fatto. Anche perché ammicca l'esponente leghista ma inteso che fosse autorizzato da Berlusconi. E non credo proprio che lo mandi per far saltare tutto».



Il presidente del Consiglio, Lamberto Dini. Onorati - Ansa

S'allungano i tempi dell'iter legislativo

Cda Rai, Lega e Polo fanno muro al Senato

ROMA. L'assemblea del Senato inizierà a discutere il 20 dicembre il disegno di legge che modifica i criteri di nomina del consiglio di amministrazione della Rai. Ma quando terminerà questo esame nessuno è in grado di dirlo. È questo il risultato del sommarsi dei voti della destra e della Lega Nord registrata ieri nell'aula di Palazzo Madama quando i senatori hanno discusso e votato il calendario dei lavori per le prossime settimane. Infatti Polo e Lega hanno bocciato la proposta avanzata da Edo Ronchi a nome del centrosinistra di iniziare il 20 e concludere il 21 date certe quindi. È passata invece la proposta di calendario del capogruppo leghista Francesco Tabellini il 20 dicembre prenderà il via una discussione e sarà un po' come un bocciare un tunnel del quale non si vede mai la fine. Ciò che appare più inquietante è il comportamento dei leghisti: dovendo considerare più ovvio l'atteggiamento del centrodestra il cui unico interesse è lasciare inchiodati alle loro poltrone i consiglieri di amministrazione capitanati dalla signora Letizia Moratti. I motivi della chinea presa dalla Lega non sono chiari: forse sono da attribuire al timor panico del lynchard per le elezioni anticipate. L'emozione che la provazione della legge sul consiglio d'amministrazione della Rai possa funzionare da acceleratore del ricorso alle urne. Quindi, bocciare questa legge equivarrebbe ad allontanare lo spettro delle elezioni politiche. A meno che il Caroc-

cion non stia dando luogo a manovre di potere sotterranee con questa dingerza Rai. Certo è che ciò che è avvenuto in aula è stata la replica di quanto avvenuto nella conferenza dei capigruppo di martedì sera, anche in quell'occasione la Lega si è schierata con il Polo per impedire la calendarizzazione certa della legge sul Cda della Rai. Il Polo di centrodestra al Senato sembra fermamente orientato a stracciare il cordo raggiunto alla Camera sulla nuova e futura composizione del cda. Un esponente di An Riccardo De Corato ha già minacciato vagonate di emendamenti. E il Polo ha fatto anche di più in commissione Lavori pubblici: la commissione che dovrà occuparsi del disegno di legge sulla Rai ha tentato di impedire che la stessa commissione se ne occupasse e sarà un po' come un bocciare un tunnel del quale non si vede mai la fine. Ciò che appare più inquietante è il comportamento dei leghisti: dovendo considerare più ovvio l'atteggiamento del centrodestra il cui unico interesse è lasciare inchiodati alle loro poltrone i consiglieri di amministrazione capitanati dalla signora Letizia Moratti. I motivi della chinea presa dalla Lega non sono chiari: forse sono da attribuire al timor panico del lynchard per le elezioni anticipate. L'emozione che la provazione della legge sul consiglio d'amministrazione della Rai possa funzionare da acceleratore del ricorso alle urne. Quindi, bocciare questa legge equivarrebbe ad allontanare lo spettro delle elezioni politiche. A meno che il Caroc-

Dopo lo strappo di An sulla giustizia, Contestabile e Biondi partono all'attacco

Forza Italia attacca Fini su Caselli

A sorpresa Fini loda il procuratore di Palermo Caselli. «Non fa politica fa il suo dovere. Senza di lui la lotta alla mafia non si farebbe affatto». E dentro il Polo scoppia la polemica. I berlusconiani che hanno lanciato una nuova campagna contro i giudici siciliani sono presi alla sprovvista. Contestabile «Esprimo tutto il mio dissenso» irritato il commento dell'ex ministro Biondi. Il Pds sulla «svolta» di An. «Un fatto importante e significativo».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dentro al Polo si è scatenata una nuova polemica stavolta sul tema della giustizia dopo l'incendio a Palermo tra Gianfranco Fini e il procuratore capo Giancarlo Caselli. E questa volta a trovarsi su fronti contrapposti sono direttamente l'Alleanza Nazionale e Forza Italia. Proprio mentre il partito di Berlusconi con insinuazioni di vario tipo - va all'assalto della magistratura siciliana il leader post-missiono stringe la mano a Caselli e lo loda in pubblico («Non fa politica fa il suo dovere. Senza Caselli la lotta alla mafia si farebbe peggio o non si farebbe affatto» ha detto al *Corriere della Sera*) e infatti le

reazioni non si sono fatte attendere. Forza Italia è stata colta alla sprovvista. Un «svolto» del genere da parte del capo di An dopo che molti parlamentari post fascisti in Sicilia si sono distinti per i loro attacchi ai giudici non se l'aspettava proprio. La replica è stata affidata a Domenico Contestabile ex sottosegretario alla Giustizia durante il governo del Cavaliere. «Fini e leader di un partito alleato di Forza Italia», dice Contestabile «ma questo non vuol dire che che sia sempre d'accordo con le sue idee. Personalmente esprimo tutto il mio dissenso anche se natural-

Telefonata con D'Alema. Incontro dopo il colloquio col Cavaliere?

Bossi stringe sulla costituente

CARLO BRAMBILLA

Colazione a Strasburgo con lungo telefonata a Roma. Da una parte Bossi dall'altra D'Alema. Come annunciato il Senatur ha deciso di rompere gli indugi illustrando direttamente al segretario della Quercia la linea leghista nota da giorni: o ci date la costituente o si va subito a votare. Sul contenuto del prolungato colloquio fra i due leader avvenuto ieri mattina Bossi tuttavia non rilascia più di tanto. «Si gli ho detto come la vediamo ma gli ho spiegato che senza la riforma della carta costituzionale la legge andrà per la sua strada. L'altro sa benissimo che i nostri «olpi fanno male». E che cosa ha risposto D'Alema? «Mali mecha. Comunque siamo rimasti d'accordo che ci vediamo settimana ventura (forse martedì ndr) per approntare il passaggio al di fuori di Bossi. «D'Alema tocca a Berlusconi? Stando alla logica e a quanto spiegato dallo stesso Maroni che si dà un gram di fare a met-

tere insieme iespugli di tutti i tipi la sequenza degli incontri a carico del Senatur dovrebbe proprio essere questa: prima il capo della Quercia e poi il Cavaliere perché come dice Maroni senza il loro «ben difficilmente si apre la fase costituente». Il fatto è che Bossi non tiene dalla voglia di incontrare il «Berluscauser». Così anche a Strasburgo pur non smentendo spertamente la possibilità di un incontro a Roma, il capo della Quercia insiste nel recitare la parte del cattivo. Sia ben chiaro che i sono uomo di fiducia stabile. Fra i quali va iscritto di diritto l'ex Garur designato Maroni.

Il problema per i sostenitori della continuità è quello di trovare una maggioranza che possa sostenere il bis di *Lambertoni* almeno per il semestre di presidenza in carica. Maroni sposta la questione. Il punto è quello di trovare un maggioranza parlamentare sulle riforme in primis il varo della costituzione. E così si torna al capogruppo di centrodestra Vittorio Dotti che a Montecitorio un documento per raccogliere firme tra i deputati. Maroni si dice ottimista e ricorda che una simile iniziativa presentata al summit dall'ex leghista Marco Taradash (passata al Ccd) ricevette la maggioranza assoluta delle firme dei senatori. Così conclude: «Se ci dovesse capitare anche alla Camera e i nostri oppositori non mancino a credere che il Presidente della Repubblica dovrà tenere conto e non potrà far prevalere la volontà di tre o quattro segretari». Riassumendo la legge per una più equa suddivisione del Pato segue. Cdi Ccd socialisti di Bossi.

DALLA PRIMA PAGINA

Quel ricatto su Mediaset

to di 85 articoli, migliaia e migliaia di emendamenti prima al Senato e attualmente all'Camera un governo tecnico fortemente condizionato dagli *animal spirits* presenti in ogni Parlamento in condizioni normali, tenuti sotto controllo o comunque mediati da un fine che la Finanziaria rappresenta l'ultima occasione per il legislatore o risolvere problemi ed esigenze grandi o piccole, quasi sempre legittime e sicuramente non avanzate nella sede propria. Tutto questo problema può essere risolto o risolto in problemi ed esigenze grandi o piccole, quasi sempre legittime e sicuramente non avanzate nella sede propria. Tutto questo problema può essere risolto o risolto in problemi ed esigenze grandi o piccole, quasi sempre legittime e sicuramente non avanzate nella sede propria. Tutto questo problema può essere risolto o risolto in problemi ed esigenze grandi o piccole, quasi sempre legittime e sicuramente non avanzate nella sede propria.

In tale situazione ferma restando l'inaccettabilità di ogni norma di favore il rischio principale è che il governo nel desiderio di facilitare l'approvazione della Finanziaria provvisoriamente indotto a proporre qualche soluzione di compromesso che lo esporrebbe fatalmente agli attacchi e all'indagine generale e a contrasti col più negativi in Parlamento. In questo punto di vista il presidente Dini dovrebbe prestare molta attenzione ai danni d'immagine che potrebbero derivare al suo governo dall'aver fornito l'itinerario di collaborazione troppo stretti.

[Vincenzo Visco]